

BIBLIOTECA ADELPHI

705

DI WALTER BENJAMIN:

Uomini tedeschi

DI GERSHOM SCHOLEM:

I segreti della creazione

Il Nome di Dio e la teoria cabbalistica del linguaggio

L'idea messianica nell'ebraismo

La figura mistica della divinità

Le tre vite di Moses Dobrushka

Walter Benjamin. Storia di un'amicizia

Walter Benjamin e il suo angelo

Walter Benjamin
Gershom Scholem

ARCHIVIO E CAMERA OSCURA

CARTEGGIO 1932-1940

A cura di Gershom Scholem
Edizione italiana a cura di Saverio Campanini



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:
Briefwechsel 1933-1940

© 1980 SUHRKAMP VERLAG FRANKFURT AM MAIN

All rights reserved by and controlled
through Suhrkamp Verlag Berlin

© 2019 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3452-0

Anno

2022 2021 2020 2019

Edizione

1 2 3 4 5 6 7 8

INDICE

<i>Prefazione</i>	11
Lettere di Walter Benjamin	19
Carteggio reciproco	47
Sulla fine della corrispondenza	373
<i>Abbreviazioni</i>	375
<i>Ombre cinesi</i> di Saverio Campanini	377

ARCHIVIO E CAMERA OSCURA
CARTEGGIO 1932-1940

PREFAZIONE

Questo libro deve la sua esistenza a un evento inatteso, qualcosa su cui per molti anni non avevo più potuto contare. Colma una lacuna di cui ero perfettamente consapevole mentre nel 1975 scrivevo il mio *Walter Benjamin. Storia di un'amicizia*, senza poter immaginare che un giorno l'avrei vista sanata. Ero in possesso della raccolta completa delle lettere di Benjamin a me, ma non delle mie a lui. Siccome usavamo solo in rarissimi casi una macchina per scrivere, e dunque non avevamo automaticamente copia delle nostre lettere, non possedevo che qualche brogliaccio o trascrizione di lettere intere o di singoli passi che volevo conservare per particolari ragioni. Dopo il 1945 mi sembrò molto improbabile che quelle lettere riaffiorassero. Abbastanza presto risultò che i documenti sui quali aveva messo le mani la Gestapo erano stati distrutti.

Certo non potevo ancora sapere che in questo caso si trattava di due pratiche distinte. Con un atto si era disposto il sequestro delle carte che Benjamin aveva lasciato nel proprio appartamento berlinese, comprese tutte le lettere a lui indirizzate fino al marzo del 1933, mentre un altro atto aveva portato al sequestro delle carte che si trovavano ancora nel suo appartamento di Parigi, al numero 10 di

rue Dombasle, poco dopo l'ingresso dell'esercito tedesco in città. Senza dubbio i due fondi non vennero riuniti. Non sono in grado di giudicare se una simile ricollocazione sarebbe stata possibile in base al sistema vigente nella Gestapo. So però, dal vicedirettore dell'Archivio centrale della Repubblica Democratica Tedesca a Potsdam, dove sono stato accolto con grande cortesia nell'ottobre del 1966, che le carte di Benjamin finirono nell'archivio della «*Pariser Tageszeitung*» per un incidente tecnico durante l'imballaggio. Mentre, in base a un decreto del febbraio 1945 – quando ai dirigenti fu chiaro che la guerra era persa –, praticamente tutti gli atti e i documenti custoditi negli archivi della Gestapo furono distrutti, e così anche le mie lettere a Benjamin fino al febbraio 1933, il fondo della «*Pariser Tageszeitung*» sfuggì a questo destino grazie a un atto di sabotaggio della persona incaricata. Le carte parigine di Benjamin incluse in questo archivio arrivarono in Russia, dove restarono una quindicina d'anni. Solo intorno al 1960, quando, in virtù di una decisione delle più alte sfere politiche, si cominciò a riportare nella Repubblica Democratica Tedesca collezioni museali, biblioteche e archivi, anche questa raccolta arrivò all'Archivio centrale di Potsdam.

Nel corso dell'inventario risultò che, senza il minimo nesso oggettivo con la «*Pariser Tageszeitung*», vi si trovavano anche due faldoni contenenti le carte di Benjamin sequestrate a Parigi. Si trattava solo in minima parte di appunti di Benjamin stesso, mentre il resto consisteva in posta a lui indirizzata. Conservare le lettere e le cartoline che riceveva era tipico di Benjamin, quasi una sua abitudine connaturata. Grazie a queste corrispondenze, benché quasi solo unilaterali, disponiamo dunque di una documentazione molto ricca per la sua biografia tra il 1933 e il 1940.

Dopo la restituzione, nell'Archivio centrale di Potsdam fu intrapresa una prima suddivisione – ma in molti casi non dettagliata – di questi fondi, con la quale le raccolte particolarmente consistenti furono conservate in fascicoli separati; fu questo il caso delle mie lettere e di quelle dell'ex moglie Dora e del figlio Stefan. Passarono alcuni anni

prima che la voce dell'esistenza di questi carteggi giungesse alla casa editrice Suhrkamp, in parte da alcuni collaboratori dell'Archivio Brecht, conservato allora separatamente a Berlino Est, e in parte dai racconti dell'economista Alfred Sohn-Rethel (Birmingham), che in passato aveva collaborato con l'Istituto per la ricerca sociale di Francoforte (Institut für Sozialforschung) e aveva visto di persona le carte nel corso di una visita a Potsdam. Così venni a sapere che le lettere da me scritte in quel periodo erano conservate a Potsdam, il che fu confermato, su mia richiesta, direttamente dal dr. Gerhard Seidel (allora collaboratore dell'Archivio Brecht). Mi fu consigliato di chiedere il permesso per esaminare i fondi al competente ministero degli Interni, cosa che feci senza ricevere alcuna risposta. La situazione restò immutata fino alla fine di settembre del 1966, quando, nel corso di un incontro accademico a Bucarest, ebbi l'occasione di spiegare esattamente come stavano le cose e il mio interesse nella faccenda a due esponenti di rilievo dell'Accademia tedesca delle scienze e, nel giro di pochi giorni, fui invitato a Berlino e a Potsdam come ospite dell'Accademia, dove avrei potuto esaminare i fondi del lascito di Benjamin e ottenere le fotocopie dei contenuti. Così, nell'ottobre del 1966, potei lavorare in archivio per alcuni giorni e sincerarmi che vi erano conservate praticamente tutte le mie lettere di quegli anni. Assicurarono che una loro riproduzione fotostatica, insieme a un certo numero di altre corrispondenze che rivestivano per me particolare importanza, mi sarebbero state spedite. L'invio previsto per il 1967 non ebbe luogo, evidentemente per ordini superiori. Frattanto, dall'Archivio centrale di Potsdam, le carte di Benjamin furono trasferite a Berlino Est, nell'Archivio letterario dell'Accademia delle arti della Repubblica Democratica Tedesca.

Nel già ricordato *Walter Benjamin. Storia di un'amicizia*, accennavo a una « fonte di primaria importanza » che per altri dieci anni mi sarebbe rimasta preclusa: « ... qualora tale materiale fosse accessibile, se ne potrebbe trarre, relativamente ai nostri rapporti di quegli anni, una documen-

tazione che raggiungerebbe le dimensioni di un libro». ¹ Il presente volume contiene appunto quella documentazione. La sua sorprendente realizzazione è dovuta all'aiuto e all'intervento del poeta Stephan Hermlin e del ministro della Cultura della Repubblica Democratica Tedesca, Johannes Hoffmann, ai quali vorrei testimoniare la mia gratitudine anche in questa sede. Ricevere quelle fotocopie nel novembre 1977 fu il regalo più prezioso e gradito che potessi avere per il mio ottantesimo compleanno.

Alla preparazione di questo libro ho dedicato una parte non piccola del mio tempo negli anni 1978 e 1979. Risultò che anche le mie lettere si erano conservate quasi per intero. Di due lettere sono rimaste rispettivamente solo la prima e la seconda metà, poiché di una non si è ritrovato il primo foglio e dell'altra il secondo, il che è particolarmente spiacevole per una di esse, in cui mi esprimevo diffusamente su Kafka. ² Inoltre, l'originale della mia ultima lettera (n. 128), della quale avevo ricopiato un brano a cui tenevo, non è stato sinora ritrovato. Mancano poi due cartoline di contenuto strettamente tecnico che dovevano regolare i dettagli del nostro incontro a Parigi nel febbraio 1938. Forse, riesaminando con attenzione il materiale, riemergeranno anche questi pezzi mancanti.

Le lettere di entrambi sono riprodotte integralmente. Solo in pochi casi ho modificato l'ordine delle parole e quattro sono i passi in cui ho tralasciato espressioni di natura prettamente privata che si riferiscono in parte a per-

1. Gershom Scholem, *Walter Benjamin. Geschichte einer Freundschaft*, Suhrkamp, Frankfurt a.M., 1975, p. 242 [trad. it. *Walter Benjamin. Storia di un'amicizia*, Adelphi, Milano, 2008, p. 304].

2. [In realtà la fotocopia mancante della lettera n. 57 (del 9 luglio 1934) fu inviata dall'Accademia delle arti di Berlino Est a Scholem nel dicembre 1980. La lettera completa, con una breve presentazione di Scholem, fu pubblicata soltanto nel volume postumo Gershom Scholem, *Walter Benjamin und sein Engel. Vierzehn Aufsätze und kleine Beiträge*, a cura di R. Tiedemann, Suhrkamp, Frankfurt a.M., 1983, pp. 193-95, mentre la parte mancante è stata poi integrata in appendice all'edizione tascabile del carteggio (Suhrkamp, Frankfurt a.M., 1985, pp. 323-24). Stranamente la traduzione italiana (Einaudi, Torino, 1987) non ha tenuto conto di questo ritrovamento. Abbiamo reintegrato il testo della lettera al suo posto].

sono ancora in vita e sarebbero potute risultare diffamatorie.¹ Me ne assumo la piena responsabilità. Vorrei sottolineare che queste omissioni non riguardano minimamente l'Istituto per la ricerca sociale né i suoi collaboratori allora in attività.

Per documentare le condizioni estremamente precarie di Walter Benjamin già nei mesi che precedettero l'ascesa di Hitler al potere ho riprodotto qui anche le undici lettere e cartoline che mi scrisse dal 25 giugno 1932 al 28 febbraio 1933. Le ritengo importanti per comprendere come si era sviluppata la sua situazione già all'inizio del governo von Papen. Solo due di queste lettere sono contenute nella raccolta del 1966,² e proprio in quelle la sua terribile disperazione traspare soltanto da uno sguardo retrospettivo sintetico e pieno di allusioni. Così questo volume comprende ora 128 lettere. Le prime undici fanno da introduzione, alla quale segue in rigoroso ordine cronologico la serie della nostra corrispondenza, 61 lettere e cartoline di Benjamin, 55 mie e una lettera dell'ex moglie a me. Nella scelta dell'epistolario pubblicato nel 1966 avevo potuto includere solo 29 lettere di Benjamin, in parte tagliate. Così come le lettere dell'estate e dell'autunno 1932 in un certo senso orchestrano il nostro carteggio, alla chiusa piuttosto brusca, o meglio, all'interruzione del carteggio dopo il febbraio 1940 – la risposta alla mia ultima lettera non mi ha mai raggiunto, anche se Hannah Arendt mi assicurò a suo tempo che ne esisteva una – ho voluto aggiungere una conclusione sulla fine di Benjamin ricavata dalle ultime pagine del mio libro *Storia di un'amicizia*. Molti lettori del

1. [Per approntare la presente edizione abbiamo condotto un riscontro sui manoscritti originali e, in considerazione del fatto che le persone coinvolte sono da tempo scomparse, abbiamo reintegrato tutti i passi soppressi da Scholem, inserendoli tra parentesi quadre].

2. [In realtà le lettere di Benjamin a Scholem di quel periodo pubblicate nella raccolta del 1966 (Benjamin, *Briefe*) sono tre: la n. 212 (del 26 luglio 1932, pp. 555-57), n. 214 (del 15 gennaio 1933, pp. 560-62) e n. 215 (del 28 febbraio 1933, pp. 562-65). Di queste solo una (quella del 26 luglio 1932) è stata tradotta nell'edizione italiana, incompleta, delle lettere di Benjamin (*Lettere 1913-1940*, Einaudi, Torino, 1978, pp. 219-21)].

presente volume avranno avuto o avranno ancora occasione di leggere le ultime dieci pagine di quel libro.

Questa pubblicazione getterà nuova luce su aspetti non trascurabili della figura di Walter Benjamin ma anche sui rapporti tra noi due. Vengono corretti anche alcuni dati che nel libro su Benjamin avevo riportato sulla sola base dei miei ricordi, per quanto nell'insieme le lettere qui presentate li confermino. Vi si ritrova tra l'altro la precisa esposizione dei nostri ragionamenti su una visita o un soggiorno prolungato di Benjamin in Israele. Anche a questo proposito la letteratura secondaria su Benjamin apparsa sinora è piena di inesattezze e di affermazioni che derivano dalla mancata conoscenza dei documenti, ma soprattutto da un equivoco di fondo sul mio atteggiamento.

Sovente mi è stato (e mi viene ancora) attribuito l'intento di voler « convincere » Benjamin a venire in Palestina/Israele. Nulla poteva essere più lontano dal mio reale atteggiamento. Nei lunghi anni della nostra amicizia, anche nelle lettere precedenti il 1933, non ci sarebbe potuto essere alcun dubbio, com'è ovvio, sul destino e sulla vita che avevo scelto, e tuttavia mai ho tentato, né avrei potuto farlo, data la mia natura, di indurre qualcun altro a una scelta simile, tanto meno un uomo dalla personalità così complessa come quella di Benjamin. È del tutto assurdo, e le lettere qui presentate dimostrano che entrambi abbiamo avuto in questi scambi di vedute un atteggiamento meno categorico. Le rozze semplificazioni di alcuni che hanno voluto dire la loro su questo tema sono perfettamente inutili. Tra l'altro Benjamin sapeva benissimo distinguere un confronto con il fenomeno dell'ebraismo da un'eventuale decisione di andare in Palestina, come è dimostrato – anche prescindendo dalla mia testimonianza – nelle sue lettere a Florens Christian Rang.

Credo a questo punto di dover dire qualche parola a proposito di Ernst Bloch, che ha avuto un ruolo alquanto delicato nelle lettere che Benjamin mi scrisse già dal 1920, e anche nel carteggio qui pubblicato. Sono stato costretto a chiedermi se non dovessi procedere a un drastico taglio della mia lettera del 25 agosto 1935, nella quale mi espri-

mevo in termini molto aspri sul rapporto tra Bloch e Benjamin. Il mio giudizio su Bloch, dopo tanti anni e dopo aver avuto molto a che fare con la sua produzione complessiva, non corrisponde a quello che scrissi negli anni Venti e Trenta reagendo in modo appassionato. Ho formulato il mio parere maturo e responsabile su Bloch e sulla sua opera nell'articolo apparso il 7 luglio del 1975 sullo «*Spiegel*»,¹ in occasione del suo novantesimo compleanno. I rapporti tra Bloch e Benjamin conobbero fortissime oscillazioni e tensioni e probabilmente io sono stato per anni il testimone principale delle reazioni di Benjamin a quello stato di cose. Il fatto che nonostante la tensione si sia sempre ristabilito un equilibrio, per quanto precario, e non si sia mai arrivati a una rottura, dimostra quanto forte fosse il legame che univa quelle due straordinarie personalità. Nessuno può dire come si sarebbe evoluto quel rapporto se Benjamin fosse sopravvissuto. Perciò ho deciso di non omettere le testimonianze rilevanti in merito, per quanto oggi mi appaiano ingiuste o discutibili. La particolare situazione di questi due uomini, così vicini e così diversi, capaci di infiammarsi l'uno per l'altro ma anche di aprire il fuoco verso l'amico, non può, credo, essere compresa a fondo da nessuno di noi.

I lettori di queste lettere avranno ancora una domanda: perché non ho tratto le conseguenze inevitabili dalle descrizioni in parte catastrofiche e sconvolgenti che Benjamin faceva della propria situazione finanziaria, come è evidente dal libro? È una domanda a cui posso rispondere, ma non intendo farlo.

Con questa edizione, com'è ovvio, sono stati corretti alcuni errori sfuggiti nella precedente pubblicazione parziale e nelle note, qui decisamente più dettagliate. Quando mi è sembrato necessario ho ristabilito l'ortografia corretta di alcuni nomi. Benjamin non aveva una buona memoria ortografica. La punteggiatura degli originali, invece, è stata mantenuta per quanto possibile invariata, perché

1. [Gershom Scholem, *Wohnt Gott im Herzen eines Atheisten? Zu Ernst Blochs 90. Geburtstag*, in «*Der Spiegel*», 7.7.1975, pp. 110-14].

contribuisce a caratterizzare il nostro modo di scrivere in quegli anni. Le date delle lettere sono state poste di regola in alto a destra per facilitare l'orientamento cronologico del lettore. Benjamin aveva l'abitudine di annotarle nell'angolo sinistro inferiore alla fine della lettera.

Gerusalemme, luglio 1979

Gershom Scholem